



IL GRAN CANCAN MEDIATICO-IDEOLOGICO SCATENATO DALLA BORGHESIA IN OCCASIONE DEL 20<sup>MO</sup> ANNIVERSARIO DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO, HA INDOTTO MOLTI COMPAGNI A CHEDERCI DI TORNARE ALLA QUESTIONE: QUESTO “IL CONTEPORANEO” È COMPOSTO DUNQUE DA RIFLESSIONI A TUTTO CAMPO SULLA QUESTIONE

## IL MURO DI BERLINO DOPO VENT'ANNI SERVIREBBE MAGGIOR EQUILIBRIO

di **Massimiliano Ay** (Segretario politico del Partito Comunista del Canton Ticino, Svizzera)

Questo anno ricorre sia il 60° anniversario della nascita della DDR, avvenuta il 7 ottobre 1949, sia il 20° della caduta del Muro di Berlino, il 9 novembre 1989. Il Muro ha assunto nella nostra società il significato del simbolo della violenza e del limite delle libertà imposto dai paesi socialisti ai loro cittadini: uno strumento di propaganda da parte dei paesi capitalistici per demonizzare una società che promuoveva un differente sistema di valori, fondato sulla giustizia sociale, l'uguaglianza delle opportunità, il diritto alla casa, alla sanità e alla scuola (gratuita fino all'università), nonché un sistema in cui la disoccupazione era praticamente inesistente e la partecipazione operaia nelle gestione delle fabbriche un diritto.

Pochi lo ammettono ma la DDR aveva una legislazione ecologista all'avanguardia rispetto ai paesi occidentali e una politica estera volta alla pace e all'amicizia fra i popoli: Berlino Est sosteneva gli esuli cileni che fuggivano da Pinochet dando loro ospitalità, lavoro e formazione. In Cile, ancora oggi, vi sono donne e uomini che vivono grazie all'integrazione della pensione che giunge loro da quanto ricevuto dopo 15 anni di lavoro in DDR. Per non parlare del caffè del Nicaragua, dello zucchero di Cuba e di una rete di scambi economici fondata sul giusto prezzo, ben prima della nascita in Occidente del commercio equo e solidale. Oggi, addirittura, il ministero dell'educazione della Finlandia sta copiando i programmi didattici in uso nella DDR per implementarli nel proprio paese. Senza dimenticare l'educazione sessuale, discussa e presentata in televisione nei primi anni sessanta, e il pieno riconoscimento della sessualità prematrimoniale tra i ragazzi, concetti del tutto inimmaginabili nell'Occidente

di quell'epoca. Eppure, al di là del Muro, sembrerebbe fosse tutto grigio e buio come una grande prigione.

A vent'anni dalla fine di quegli avvenimenti, occorrerebbe riflettere con più precisione su quanto accaduto, con maggiore equilibrio, senza demonizzazioni, ma capendo la complessità del contesto storico nel quale si viveva. Valutare lo sviluppo di quei paesi estraniandoli dal quadro di una violentissima guerra fredda che divideva il mondo in buoni e cattivi in qualsiasi ambito, significa continuare una battaglia ideologica (e non una seria ricerca storica) anche a due decenni dalla fine di quell'esperienza, come se continuasse a far paura! Il dato odierno, secondo cui a Berlino il 47% della popolazione ha votato per la LINKE, erede diretta della SED (il partito socialista che reggeva la DDR), e che in tutta la Germania 2 milioni di elettori

(segue)

**DICO LA MIA DA BERLINO** di Fabio

**L'ADDIO AL COMUNISMO?  
È COSTATO UN MILIONE DI MORTI**  
di M. Gergolet

**LE CONTRORIVOLUZIONI DELL'89  
NIENITE DA FESTEGGIARE**  
di A. Catone

**1989-2009: IL MURO DI BERLINO  
SI SPOSTA SUI CONFINI DELLA RUSSIA**  
di Rick Rozoff

...alle pagine 2 - 8

in più rispetto all'ultima consultazione abbiano sostenuto questa formazione è un dato da non sottovalutare; così come non va banalizzato il fenomeno della "Ostalgie", che riguarda ormai quasi la metà dei cittadini dei Länder orientali. E ciò, nonostante in questi vent'anni dall'annessione della DDR da parte della Repubblica Federale Tedesca, il governo germanico abbia investito milioni per distruggere ogni riferimento al passato socialista: dall'abbattimento di palazzi storici, alla riforma dei programmi scolastici per uniformare vergognosamente Hitler a Honecker, ecc.

Sia chiaro che come comunisti ticinesi siamo contro tutti i muri, ma non possiamo non ricordare che la costruzione di quello di Berlino, nel 1961, è stato anche il risultato di una necessità per lo Stato operaio di difendersi da attacchi e attentati terroristici promossi da gruppi estremisti

(spesso neo-fascisti) e servizi segreti che agivano partendo dall'Ovest contro il nemico della guerra fredda. Una guerra che non fu combattuta, ma che agiva ampiamente nei comportamenti e nel modo di pensare delle persone e dei politici e dove ogni pretesto era buono, dall'una e dall'altra parte, per favorire il manicheismo.

Il socialismo reale della DDR non esiste più e non tornerà più in quelle forme: le epoche cambiano e i metodi della politica pure. Oggi è quanto mai necessario sviluppare un "socialismo del XXI secolo" che non rinunci però alle conquiste positive delle esperienze del '900 e che sappia interpretare creativamente, secondo i bisogni attuali della popolazione, gli insegnamenti del marxismo e del leninismo, affinché si sappia offrire un'alternativa al capitalismo in crisi senza cadere negli errori che ci furono in passato.

## DICO LA MIA DA BERLINO

di Fabio

Cari tutti, ho seguito il dibattito sul Muro di Berlino e dintorni e ora vorrei dire la mia: vivo a Berlino dal 1986, andavo almeno una volta al mese "dall'altra parte" (bisognava farsi un pò di fila al "check point" e rientrare all'ovest entro mezzanotte). Andavo a comprare materiale fotografico, libri e dischi di musica classica e mi mettevo in fila con gli operai che uscivano dal lavoro e prendevo anch'io un Würst nel piattino di cartone e una birretta in bottiglia. Non sono mai riuscito a fare conoscenza con qualcuno, anche perché nessuno mi parlava: era "proibito" avere contatti con il "nemico". Il Muro era semplicemente lì e basta, un elemento del paesaggio, come il Colosseo a Roma. C'ero anch'io quella sera di novembre 89 tra il Muro e il prato (i palazzi li avrebbero costruiti dopo) e per almeno un mese nessuno ancora ci credeva e capiva cosa stava succedendo: dovunque banane, birra e porno gratis. Immaginatevi a Roma una piazza vuota senza il Colosseo! Nel frattempo ho sviluppato tanti rapporti di amicizia e di lavoro e ho sentito tanti racconti di "com'era prima". I più vecchi mi hanno raccontato di quello che si provava a costruire (non ri-costruire!) un paese distrutto dalla guerra e i più giovani mi confidano che non serve avere i supermercati pieni se poi non hai soldi per comprare niente. Mi dicono di com'era passare le serate in casa di amici a leggere un libro insieme e della differenza tra sognare i Beatles e sentirli ovunque. Ne ho conosciuti tanti che sono finiti in mezzo alla strada perché pensavano che aprire una ditta qualsiasi bastasse per diventare ricchi.

Gli abitanti dell'Est sono stati cacciati in estrema periferia, gli appartamenti che prima costavano 50 mila LIRE al mese ora costano 800 Euro, la metropolitana e il tram costavano 10 centesimi e ora costano 2 Euro. Gli asili nido erano gratis e a tempo pieno e ora per mezza giornata chiedono 300 Euro al mese. Qui i muri invisibili e gommosi esistono ancora e

ovunque (basta l'esempio, dopo 20 anni!, delle differenze salariali fra est e ovest) e sono peggio di un muro di cemento, che almeno si può prendere a picconate.

Nella riunificazione tedesca (in nome delle banane) è stata persa un'occasione unica: quella di fondere le conquiste del socialismo reale con i (pochissimi) vantaggi del capitalismo. Quello che ha detto Bisky è reale, (e pessimamente tradotto) è la realtà dei quartieri di periferia dove alle comunali "Die Linke" conquistano il 60 % perché la "ggente" preferisce fidarsi dell'ex-funzionario di partito del pianerottolo di fronte piuttosto che di un qualche stronzo democristiano appena arrivato da Düsseldorf.

Anch'io non sono più il "nemico" ma sono diventato una parte di un percorso da condividere insieme. Per insieme intendo Die Linke, il Partito Comunista (dell'Ovest), i vari movimenti degli Autonomi e noi stranieri (curdi, turchi, palestinesi, italiani e tutti quelli che hanno a che fare tutti i giorni con muri sia fisici che mentali). Guarda caso, solo qui a Berlino nessuno ha mai fatto coincidere la caduta del Muro con la fine del Comunismo. È stato l'effetto, e non la causa, di un cambiamento politico che è ancora in corso. Vent'anni fa ci siamo trovati al centro del mondo e per un giorno lo siamo stati di nuovo, quello che non è cambiato è il senso di appiccaticcio e di fregatura latente che emanano i vari Gorbaciov e compagnia bella.

Fondamentalmente quello che è caduto è il concetto di solidarietà, ma siamo non pochi, sia all'est che all'ovest, a cercare di mantenerla senza per questo dover sembrare gli ultimi Comunisti dello Zoo di Berlino.

Scusate se sono stato troppo prolisso. Saluti (ancora!) comunisti.

Fabio

# L'ADDIO AL COMUNISMO? È COSTATO UN MILIONE DI MORTI

di Mara Gergolet su "Corriere della Sera"

Nell'Est la mortalità è aumentata del 13% per le privatizzazioni.

Quanti morti può fare una privatizzazione? O meglio — se un conto si può fare — quante vite è costato il passaggio dal comunismo al capitalismo?

E ancora: si può conteggiare l'effetto delle ricette economiche che quella transizione l'hanno dettata negli eltsiniani (e clintoniani) anni Novanta? Il conto è stato fatto. Pubblicato su una delle più prestigiose riviste di medicina internazionali, l'inglese Lancet, 4 anni di lavoro, modelli matematici complessi, basandosi sui dati dell'Unicef dal 1989 al 2002. La conclusione: le politiche della privatizzazione di massa nei Paesi dell'ex Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est hanno aumentato la mortalità del 12,8%.

Ovvero, hanno causato la morte prematura di 1 milione di persone. Non che, finora, qualche stima non fosse stata fatta. L'agenzia Onu per lo sviluppo, l'Undp, nel '99 aveva contato in 10 milioni le persone scomparse nel tellurico cambio di regime, e la stessa Unicef aveva parlato dei 3 milioni di vittime. Lo studio di Lancet (firmato da David Stuckler, sociologo dell'Oxford University, da Lawrence King, della Cambridge University e da Martin McKee, della London School of Hygiene and Tropical Medicine) invece parte da una domanda diversa: si potevano evitare tante vittime, e sono da addebitare a precise strategie economiche? La risposta è sì. Ed è la «velocità» della privatizzazione che — secondo Lancet — spiega il differente tasso di mortalità tra i diversi Paesi.

Si moriva di più dove veniva adottata la «shock therapy»: in Russia tra il '91 e il '94 l'aspettativa di vita si è accorciata di 5 anni. Nei Paesi più «lenti», invece, come Slovenia, Croazia, Polonia, si è allungata di quasi un anno. Grazie, signor Jeffrey Sachs. Perché se gli operai inglesi negli anni '80, come nel film di Ken Loach, «ringraziavano» la signora Thatcher, gli operai delle fabbriche chiuse dell'Est devono (in parte) la loro sorte al geniale economista americano, consigliere allora di molti governi dell'Est.

E infatti il signor Sachs ha risposto piccato, con una lettera al Financial Times. Ma quel «milione di morti» ha ormai acceso il dibattito ai due lati dell'Oceano, sulle pagine del New York Times e nei blog economici. «S'è scatenata —

risponde da Oxford David Stuckler — una rissa ideologica, ma noi non volevamo infilarsi in un dibattito politico. Volevamo puntare l'attenzione sui rischi sociali.

E poi, il nostro non è un attacco alla shock therapy, tant'è che analizziamo solo le privatizzazioni, non le liberalizzazioni o le politiche di stabilizzazione». E il signor Sachs? Contesta i numeri. Dice, all'Ft, che «dove sono stato consigliere, come in Polonia, non c'è stato nessun incremento della mortalità».

E il caso russo, dove sono state «vendute 112mila imprese di Stato» dal '91 al '94 contro le 640 della Bielorussia, e i tassi di mortalità sono 4 volte maggiori? Colpa delle diete russe, dice Sachs, ma più ancora del crollo dell'impero, «degli aiuti negati dagli occidentali a Mosca», «tanto che nel '94 mi sono dimesso» da consigliere del Cremlino. Non rinuncia all'occasione di seppellire Sachs il suo vecchio nemico, il Nobel Joseph Stiglitz. «Lancet ha ragione, la Polonia è stata un caso di politiche gradualiste. Quanto alla shock therapy, guardando indietro, è stata disastrosa. Pura ideologia, che ha distorto delle buone analisi economiche». C'è un altro dato che emerge nella ricerca.

Il legame disoccupazione- mortalità nell'ex Unione sovietica. «Il perché è evidente: erano le fabbriche che spesso garantivano screening medici», dice Stuckler. Con la loro chiusura nell'ex Urss è crollato anche il sistema sociale. Numeri impressionanti di morti per alcol, di suicidi. «Mentre dove c'era una forte rete sociale — come nella Repubblica ceca in cui il 48% delle persone faceva parte o di un sindacato o va in Chiesa — l'impatto è stato quasi nullo».

Il sociologo Grigory Meseznikov, uno dei più apprezzati politologi dell'Europa dell'Est, risponde al telefono al Corriere che «sì, sui ceti inferiori l'impatto è stato forte. Ma poi, accanto ai danni immediati, bisogna valutare i benefici e l'impatto positivo a lungo termine». A Lubiana, il sociologo Vlado Miheljak, invece, ricorda che «tra i motivi del successo sloveno, a parte la maggiore integrazione con l'Ovest, c'è stata soprattutto la lentezza. Allora tutto il mondo ci criticava perché non privatizzavano come i cechi, come gli ungheresi. Invece probabilmente, è stata la nostra salvezza».

# LE CONTRORIVOLUZIONI DELL'89, NIENTE DA FESTEGGIARE

di **Andrea Catone** da [www.lernesto.it](http://www.lernesto.it)

**P**aolo Ferrero scrive che gli eventi dell'89-91 - la dissoluzione dell'URSS e del socialismo reale nell'Europa centro-orientale e balcanica che la caduta del muro di Berlino simboleggia - "è stato un fatto positivo e necessario, da festeggiare". Anche se poi tale caduta non ha dato luogo a quel "nuovo inizio" della storia dell'umanità che gli apologeti capitalisti e la sinistra ad essi subalterna allora profetizzavano, ma ha aperto la strada alle peggiori infamie del capitalismo neoliberista: privatizzazioni violente e selvagge; smantellamento dei sistemi di difesa sociale; colonizzazione dell'economia, della società e dei corpi stessi, di donne immiserite, umiliate e offese, in fuga dall'est "liberato" ridotte a "badanti" e prostitute; il dilagare di aggressioni imperialiste una volta venuto meno il contrappeso dell'URSS; il peggioramento generalizzato delle condizioni sociali e politiche dei lavoratori all'Ovest. Come si può definire l'89 se non una pesantissima controrivoluzione sociale, politica, culturale?

Per questo, non possiamo assolutamente associarci ai festeggiamenti del 9 novembre. L'89 non è una nostra festa, è la festa della controrivoluzione capitalista nella sua espressione più crudele del neoliberismo, è la festa dei vincitori occidentali della guerra fredda.

L'89 è una chiara, durissima sconfitta del movimento operaio e comunista e più in generale del movimento di emancipazione dei popoli. Che va apertamente riconosciuta e indagata in tutti i suoi aspetti. Da quando in qua masochisticamente si è presa l'abitudine di festeggiare le sconfitte?

Ma, dice Ferrero, quella sconfitta era necessaria e inevitabile, il "socialismo reale" "così non poteva andare avanti e così non si andava da nessuna parte".

In questo approccio vi è molto determinismo e giustificazionismo storico: non poteva che andare così, ed era giusto che andasse così (e quindi festeggiamo che sia così...). Se accettiamo questa impostazione dovremmo "festeggiare" allora anche lo sfascio della II Internazionale i cui principali partiti nel 1914 votarono i crediti di guerra, e ritenere la guerra inevitabile?

Ci fa fare un passo avanti questo approccio nell'elaborazione di una strategia comunista per il XXI secolo? Ci aiuta a comprendere cioè quali processi portano alla sconfitta dell'89 per poter apprendere da essi come movimento operaio organizzato?

Il limite maggiore dell'impostazione dell'articolo di Ferrero è nella sua parziale subalternità all'impostazione borghese, nell'accogliere in modo semplificato la tesi che quei regimi hanno fallito per mancanza di libertà, una libertà sans phrase, senza specificazioni e determinazioni storiche. Privilegiando

in termini assoluti la questione della "libertà", si rimuovono le diverse altre questioni che sono alla base della sconfitta della transizione socialista: si rinuncia ad indagare in termini marxisti sulla struttura socio-economica e sulla sovrastruttura politica delle società del "socialismo reale", sul ritardo nello sviluppo delle forze produttive, l'organizzazione del lavoro, sul ruolo della direzione politica dei partiti comunisti, sulle ragioni del distacco dirigenti/diretti, sulle ideologie politiche e la cultura delle masse.

E si fa di tutt'erba un fascio, si buttano in un unico calderone tutti i paesi dell'est come fossero un blocco indifferenziato: a Praga non c'erano le stesse condizioni di Budapest o di Varsavia. Occorrerebbe sapere ad esempio che la crisi economica polacca negli anni 70-80 (che crea il terreno favorevole per la propaganda di Solidarnosc lautamente finanziata dai centri occidentali, dalla Cisl al Vaticano), è dovuta alla crescente dipendenza dai prestiti occidentali e l'Ungheria cade nella spirale del debito e deve adottare le dure ricette antisociali del FMI, che erodono fortemente il consenso sociale della popolazione (Chossudovski, Globalizzazione della povertà).

Occorrerebbe fare i conti con la storia di queste società, con i processi reali che ivi intervengono, con le contraddizioni che comporta un processo di profonda e radicale trasformazione sociale (per diverse società si trattò di passare da un regime semif feudale ad una società industriale), al modo in cui vennero affrontate o ignorate o non risolte.

Tutto invece viene terribilmente semplificato dietro l'ideologia - in senso marxiano qui di falsa coscienza - della "libertà". Ritorniamo al Croce degli anni 30, così articolatamente criticato da Gramsci nei Quaderni, alla storia d'Europa come storia della libertà, un Croce tutt'al più corretto dalla sua ala sinistra liberalsocialista di "Giustizia e libertà" (ma è un caso che questo binomio ricorra più volte nello stesso articolo?) che certo fu un alleato importante nella lotta antifascista, ma era cosa profondamente diversa dal comunismo, che pensa in termini di rivoluzione nei rapporti sociali di produzione e di proprietà.

Erano inevitabili, segnate indelebilmente dal percorso della storia. le controrivoluzioni dell'89? O il loro sviluppo ed esito non dipese molto, in maniera forse - forse, perché è una ricerca ancora aperta - dalla direzione politica dei partiti comunisti? Ferrero è tranchant, non si pone neppure una simile questione. Ma in altri continenti del pianeta, a Cuba, nella Repubblica popolare cinese (che al gorbaciovismo resistette al prezzo di una dura e tragica prova di forza a piazza Tien an men), il movimento dell'89 non ebbe l'esito

catastrofico della controrivoluzione. Il PC cubano non si fa allettare dalle sirene gorbacioviane e sa resistere ai loro ricatti, non smobilita, non si dissolve, affronta un durissimo periodo speciale di riconversione e ristrutturazione della economia, e grazie a questa eroica resistenza, Cuba è ancora lì, una bandiera della rivoluzione piantata nel centro dell'impero USA, a fare

da battistrada e retrovia ad un tempo per uno straordinario processo di emancipazione sociale e politica in America Latina, dal Venezuela di Chavez alla Bolivia di Morales.

Se proprio un 89 vogliamo festeggiare, festeggiamo la resistenza dell'Avana e non la caduta di Berlino!

## 1989–2009: IL MURO DI BERLINO SI SPOSTA SUI CONFINI DELLA RUSSIA\*

di Rick ROZOFF\*\*, traduzione di Curzio Bettio

Il 9 novembre segnerà il ventesimo anniversario della decisione da parte del governo della Repubblica Democratica di Germania di aprire valichi di passaggio nel muro che separava i settori orientali ed occidentali di Berlino. Dal 1961 al 1989 il muro aveva costituito una linea di divisione nella –, un simbolo di –, e un metonimo per –, Guerra Fredda. Una generazione successiva a questi eventi si incontrerà a Berlino per commemorare la “caduta del Muro di Berlino”, l'ultima vittoria che l'Occidente può rivendicare negli ultimi due decenni. Impantanati nella guerra in Afghanistan, nell'occupazione dell'Iraq e nella peggior crisi finanziaria dal tempo della Grande Depressione degli anni Trenta del secolo scorso, gli Stati Uniti, la Germania e l'Occidente nel suo complesso sono ansiosi di gettare un tenero sguardo all'indietro verso quello che è apparso come il loro più grande trionfo, il collasso del blocco socialista nell'Est Europeo seguito a ruota stretta dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Tutti gli attori di questo dramma – Ronald Reagan, Mikhail Gorbachev, George H. W. Bush (N.d.T.: Bush padre!), Vaclav Havel, Lech Walesa – e gli eventi che hanno condotto a questo, saranno con riverenza elogiati e considerati degni di celebrità. Gorbachev assisterà (forse con qualche imbarazzo?) alla festa di anniversario alla Porta di Brandeburgo e le pagine di editoriali di tutto il mondo, dense di deferenza, ripeteranno la litania di banalità, di cose pietose, di elogi auto-gratificanti e di grandiose rivendicazioni, come ci si deve aspettare per l'occasione.

Quelli che non verranno riportati sono i commenti come quello pronunciato il 6 novembre da Mikhail Margelov, Presidente della Commissione per gli Affari Esteri della Camera Alta del Parlamento russo, il Consiglio della Federazione. Vale a dire, che “il Muro di Berlino è stato sostituito da un cordone sanitario

di nazioni ex-sovietiche, dal Mar Baltico al Mar nero.” [1] Con l'unificazione, prima di Berlino e poi dell'intera Germania, l'Unione Sovietica e il suo Presidente Mikhail Gorbachev avevano ricevuto assicurazioni che l'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico (NATO) non si sarebbe allargata verso est, verso i confini dell'URSS.

Gorbachev ribadisce che nel 1990 l'allora Segretario di Stato James Baker gli aveva dichiarato: “Guarda, se tu ritiri le tue truppe e consenti l'ingresso della Germania nella NATO, la NATO non si espanderà di un pollice verso est.” [2] Non solo l'ex Germania Est veniva assorbita dalla NATO, ma negli ultimi dieci anni anche altri alleati del Patto di Varsavia entravano come membri di diritto del blocco NATO - Bulgaria, la Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Romania e Slovacchia. La Russia è stata attaccata dall'Occidente per due volte, dai più imponenti eserciti di invasione mai assemblati nel continente Europeo e a un tempo nel mondo (nonostante le valutazioni iperboliche di Erodoto relative all'armata di Serse), quello di Napoleone Bonaparte nel 1812 e di Adolf Hitler nel 1941. Il primo esercito consisteva di 700.000 uomini e il secondo di 5 milioni. Le preoccupazioni di Mosca per l'accerchiamento invasivo militare a cui è sottoposta e il suo desiderio di assicurarsi almeno delle zone neutre tampone attorno ai suoi confini occidentali sono invariabilmente dipinte negli Stati Uniti e nelle capitali occidentali alleate degli USA come una qualche combinazione di paranoia Russa e di trama per far rivivere l'“Impero sovietico”. Quello che i luminari auto-incensanti di geopolitiche occidentali pensano sul concetto di neutralità verrà considerato più avanti. Con l'espansione del blocco militare, dominato dagli USA, nell'Europa Orientale nel 1999 e nel 2004, in quest'ultimo

\* Titolo originale: 1989-2009: Moving the Berlin Wall to Russia's Borders. pubblicato il 7/11/2009 tratto da <http://www.tlaxcala.es/entree.asp?lg=it>. Curzio Bettio è membro di Tlaxcala, la rete di traduttori per la diversità linguistica. Questo articolo è liberamente riproducibile, a condizione di rispettarne l'integrità e di menzionarne autori, traduttori, revisori e la fonte. URL di questo articolo su Tlaxcala: <http://www.tlaxcala.es/pp.asp?reference=9266&lg=it>

\*\* Rick ROZOFF, <http://rickrozoff.wordpress.com/>. Da quarant'anni Rick Rozoff è impegnato in varie organizzazioni in attività contro la guerra e contro ogni interventismo. Vive a Chicago, nell'Illinois. È l'amministratore della lista e-mail internazionale Stop NATO a: <http://groups.yahoo.com/group/stopnato/>. È assiduo collaboratore di Global Research.

caso non solo i restanti stati non-Sovietici dell'ex Patto di Varsavia ma tre delle repubbliche ex-Sovietiche sono divenute membri effettivi della NATO, attualmente esistono cinque nazioni NATO che confinano con la Russia. Tre direttamente adiacenti alla sua terraferma – Estonia, Lettonia e Norvegia – e due più contigue all'exclave di Kaliningrad, la Lituania e la Polonia. La Finlandia, la Georgia, l'Ucraina e l'Azerbaijan si stanno preparando a seguirne l'esempio e così si completerà l'accerchiamento dal Golfo di Barents al Baltico, dal Mar Nero al Mar Caspio. La lunghezza del Muro di Berlino che separava la Berlino Ovest dalla Repubblica Democratica Tedesca era di 96 miglia. Il cordone militare NATO dalla Norvegia nord-orientale all'Azerbaijan settentrionale andrebbe ad estendersi oltre le 3.000 miglia (più di 4.800 chilometri). Di recente, un notiziario russo commentava così la spesa di 110 milioni di dollari da parte degli USA per migliorare due delle sette nuove basi militari che il Pentagono ha acquisito sul Mar Nero di fronte alla Russia: "Le installazioni in Romania e in Bulgaria sono in linea con il programma di rilocalizzazione delle truppe americane in Europa annunciato nel 2004 dall'allora Presidente George Bush. Il principale obiettivo è la dislocazione il più vicino possibile ai confini della Russia." [3] Il muro che sta per essere eretto e allacciato attorno a tutta la Russia Europea non è una ridotta difensiva, una barriera di protezione. Si tratta di una falange di basi e di strutture militari in avanzamento senza tregua. Il mese scorso, il Segretario Generale della NATO Anders Fogh Rasmussen era in Lituania per ispezionare la Base Aerea Siauliai, dalla quale gli aerei da guerra della NATO hanno condotto ininterrottamente pattugliamenti sopra il Mar Baltico per più di cinque anni, navigando sopra le coste della Russia, a tre minuti di volo da S. Pietroburgo. In questa occasione, la nuova Presidente della Lituania Dalia Grybauskaitė ha dichiarato: "Noi abbiamo ricevuto assicurazioni che la NATO è tuttora interessata ad impegnarsi nella difesa della regione Baltica... Sono contenta di vedere qui, in Lituania, il Segretario Generale della NATO, nell'unica, ma molto importante base aerea della NATO presente negli stati Baltici. Questo è uno dei punti cruciali di difesa NATO nella regione Baltica." [4] Nella contigua Polonia, un servizio giornalistico dello scorso aprile ha fornito dettagli sul grado dello sviluppo sempre crescente dell'Alleanza Atlantica nella nazione: "Gli investimenti della NATO in infrastrutture di difesa in Polonia nei prossimi cinque anni potranno aumentare a più di un miliardo di euro (1 euro = 4,15 zloty)... "La Polonia è forse l'area del più largo volume di investimenti della NATO nel mondo. "Al presente, sono vicini al completamento lavori di costruzione o di ammodernamento su sette aeroporti militari, due porti marittimi, cinque depositi di carburante, come su sei basi strategiche radar a lungo raggio. Progetti di posto comando di difesa aerea a Poznan, Varsavia, e Bydgoszcz hanno già ricevuto il benestare inizio lavori, come pure un progetto di comunicazioni radio a Wladyslawowo. "Fra le altre cose, i nuovi investimenti includeranno l'equipaggiamento di aeroporti militari a Powidz, Lask e Minsk Mazowiecki con nuove installazioni di logistica e difesa." [5] La Polonia, presto, ospiterà qualcosa come 196 missili Americani intercettori Patriot e 100 militari incaricati del loro funzionamento, ed esiste un sito analogo per il dispiegamento di batterie di missili Americani anti-balistici SM-3. Come abbiamo fatto menzione in precedenza, Washington e la NATO si sono

assicurati l'uso a tempo indefinito di sette basi militari in Bulgaria e Romania, prossime al Mar Nero della Russia, incluse le basi aeree di Bezmer e Graf Ignatievo in Bulgaria e la base aerea di Mihail Kogalniceanu in Romania. [6] Il 28 ottobre si trovava in Romania il Gen. Roger Brady, comandante delle Forze Aeree USA in Europa, per sovrintendere alle manovre di addestramento militare congiunte, durante le quali "la Forza Aerea USA effettuava 100 missioni, metà delle quali avvenivano in collaborazione con la Forza Aerea della Romania." [7] Il Pentagono conduce esercitazioni annuali NATO "Brezza di Mare" in Ucraina, nella Crimea, dove è di base la Flotta russa del Mar Nero. Inoltre dirige regolarmente manovre militari di "Risposta Immediata" in Georgia, la più ampia di queste esercitazioni da far risalire ai giorni che hanno preceduto l'attacco della Georgia contro l'Ossezia del Sud e il conflitto risultante con la Russia nell'agosto 2008, e attualmente una manovra è in fase di completamento. Nel mese di maggio gli USA hanno condotto in Georgia le annuali esercitazioni tattiche "Cooperative Longbow 09/Cooperative Lancer NATO Partnership for Peace", con l'impiego di 1.300 uomini di truppa di 19 nazioni. [8] Pochi giorni fa, si trovava in Georgia il Generale Comandante dell'Esercito USA in Europa, Generale Carter F. Ham, per "informarsi sull'addestramento di "Immediate Response 2009" in corso fra l'esercito USA e quello della Georgia" e per "visitare la Base Militare di Vaziani e sovrintendere alle esercitazioni." [9] Un ufficiale Russo, Dmitry Rogozin, parlava di queste esercitazioni militari congiunte e metteva in guardia che "Noi tutti abbiamo presente che simili attività avvenute lo scorso anno hanno avuto un seguito con gli avvenimenti di questo agosto." [10] In un giornale georgiano, un editoriale sulle manovre militari confermava le apprensioni Russe reiterando questo collegamento: "La Georgia sta combattendo in Afghanistan per la pace e la stabilità, in modo da assicurare alla fine pace e stabilità in Georgia, perché chi semina bene raccoglie senza dubbio meglio, nella pienezza dei tempi." [11]. Che è come dire, dato che la Georgia assiste militarmente gli USA in Afghanistan, allora gli USA forniranno appoggio alla Georgia in qualche futuro conflitto con i suoi vicini nel Caucaso. La stampa mondiale ha di recente riferito su una visita di tre giorni del Ministro degli Esteri Polacco Radoslaw Sikorski negli Stati Uniti per, fra le altre cose, "incontrare il Segretario di Stato USA Hillary Clinton...per discutere della situazione in Afghanistan e di una nuova proposta Statunitense per uno scudo missilistico" [12] e per tenere una conferenza alla Brookings Institution, dove ha trattato del programma di Partnership Orientale di Polonia, Svezia ed Unione Europea per inglobare Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldavia ed Ucraina nell'orbita "Euro-Atlantica" e delle preoccupazioni di Mosca che l'Occidente stia muovendosi per assumere il controllo dell'area ex Sovietica: "L'Unione Europea non necessita del consenso della Russia." [13] Quantunque, ciò che ha suscitato maggiori controversie è stato il suo discorso ad una conferenza sponsorizzata dal Centro Internazionale di Studi Strategici (CSIS), dal titolo "Gli Stati Uniti e l'Europa Centrale: interessi strategici convergenti o divergenti?" Naturalmente, il principale motivo della conferenza era il ventesimo anniversario della fine della Guerra Fredda simbolizzata dallo smantellamento del Muro di Berlino. L'ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti Zbigniew Brzezinski presentava una

relazione densa di riferimenti alle supposte “aspirazioni imperiali” della Russia, alle minacce Russe contro la Georgia e l’Ucraina e alle intenzioni della Russia di diventare una “potenza mondiale imperiale.” [14] Sikorski, non un estraneo a Washington, qui essendo stato membro residente presso l’American Enterprise Institute e direttore esecutivo del New Atlantic Initiative dal 2002-2005, prima di ritornare in patria per diventare Ministro della Difesa della Polonia, suggeriva che le recenti manovre militari congiunte Bielorosso-Russe necessitavano di impegni più decisi della NATO nel Nord-Est dell’Europa. Ribadiva che l’impegno di assistenza militare secondo l’Articolo 5 dello Statuto dell’Alleanza – fra parentesi, ecco il perché a presto andranno in Afghanistan almeno 3.000 soldati Polacchi – era troppo “vago” e proponeva come alternativa più concreta qualcosa come i 300.000 uomini di truppa USA di stanza nella Germania Ovest durante la Guerra Fredda. [15] Successivamente, il governo polacco ha negato che il suo Ministro degli Esteri esplicitamente avesse invocato un dispiegamento di truppe americane, e di fatto non l’aveva chiesto, ma i suoi commenti erano in linea con diversi altri avvenimenti e dichiarazioni recenti. Per esempio, lo scorso ottobre la Polonia dichiarava pubblicamente che era stato pianificato un imponente miglioramento delle sue forze armate per 60 miliardi di dollari. “Il Ministro della Difesa Bogdan Klich rendeva di pubblico dominio un piano... per modernizzare l’esercito mediante 14 programmi: sistemi di difesa aerea, elicotteri da combattimento e da trasporto, modernizzazione della flotta, aerei per attività spionistica e telecomandati, simulatori da addestramento ed equipaggiamento per le truppe... Klich annunciava piani per la costruzione di un nuovo velivolo per addestramento al combattimento LIFT, di rampe di lancio per missili Langust, di obici auto-propulsi Krab, di rampe per razzi Homar, e di un numero maggiore di mezzi blindati Rosomak e dichiarava una spesa di 30 miliardi di zloty per la sola modernizzazione dell’esercito.” [16] L’arrivo, in quello stesso periodo, del cacciatorpediniere USS Ramage della flotta da guerra statunitense con i suoi 250 marines, freschi di manovre NATO sulle coste della Scozia, “per partecipare ad una esercitazione militare con ufficiali della flotta polacca,” prova che i desideri di Sikorski non erano stati ignorati. [17] Prima della sua partenza, la rete televisiva locale TVN24 riportava che la USS Ramage “mentre partecipava alle manovre congiunte USA-polacche... sparava sulla costa della Polonia”. [18] [N.d.T.: Il 28 ottobre, sono partiti tre colpi da una mitragliatrice M240 della USS Ramage, che stazionava in prossimità del porto della cittadina Gdynia. I colpi sono piovuti sulla cittadina polacca, senza provocare vittime. La notizia si è diffusa dopo che diversi abitanti della cittadina si erano rivolti alle locali autorità di polizia per denunciare di aver udito forti spari di origine sconosciuta. La polizia polacca ha quindi abbordato la nave americana per avviare un’inchiesta sull’accaduto. Le autorità militari statunitensi hanno spiegato che un membro dell’equipaggio avrebbe accidentalmente fatto partire tre colpi, mentre puliva la M240. Questa è almeno la versione ufficiale che tuttavia lascia aperto più di un interrogativo, visto che le caratteristiche dell’arma rendono piuttosto improbabile che un colpo possa partire durante la sua manutenzione. La USS Ramage stava ritornando al porto dopo l’esercitazione NATO sul Mar Baltico.] Il Comandante Tom Williamson comunicava all’ambasciata USA a

Varsavia: “L’equipaggio della USS Ramage è stato sottoposto ad inchiesta in relazione all’accaduto.” [19] Successivamente, un’altra nave da guerra americana, il cacciatorpediniere lanciamissili USS Cole dotato di missili teleguidati di tipo Aegis, che aveva partecipato alle manovre navali congiunte in Scozia “Joint Warrior 09-2”, attraccava in Estonia. Agli inizi di questo mese, la fregata lanciamissili USS John L. Hall che vedeva imbarcati “uomini di marina del Nono Distaccamento dello Squadrone 48 di Elicotteri Anti-Sottomarino” [20] arrivava in Lituania. Sulla visita, un ufficiale della marina USA dichiarava: “Noi siamo qui come esempio della presenza continua della Marina Militare degli Stati Uniti nel Mar Baltico... Inoltre siamo qui per collaborare con la Marina da Guerra lituana, nostro partner prezioso, e la nostra visita fa parte delle relazioni in corso fra i nostri due paesi e le nostre due flotte.” [21] A dimostrazione di come navi da guerra americane reiterassero la loro “presenza continua nel Mar Baltico”, il Ministro della Difesa dell’Estonia affermava che “la NATO possiede piani di difesa per i Paesi Baltici, e questi piani sono in pieno sviluppo” [22], e il suo collega lituano ribadiva: “Per la Lituania è importante che il nuovo Concetto di Alleanza Strategica vada ad includere punti che prevedono l’unità collettiva per l’applicazione della sicurezza strategica nella regione del Mar Baltico e la comune responsabilità per il futuro delle operazioni militari dell’Alleanza.” [23] Il Ministro della Difesa estone Jaak Aaviksoo dichiarava all’Associated Press “che il suo paese vedeva all’orizzonte nuove minacce, dal momento che la Russia aveva invaso la Georgia l’anno passato e dal fatto che nel 2007 un attacco cibernetico aveva preso di mira l’Estonia.” “Aaviksoo progetta di incontrare il Ministro della Difesa degli USA Robert Gates” il 10 novembre. [24] Il Presidente dell’Estonia Toomas Hendrik Ilves, un espatriato americano ed ex attivista della Radio Libera Europa, proponeva che manovre NATO si tenessero negli stati baltici. Recentemente, il Ministro della Difesa Imants Liegis confermeva che “nella prossima estate la Lituania avrebbe condotto esercitazioni militari su larga scala, in risposta alle manovre strategiche russo-bielorusse.” [25] Senza dubbio, non da sola! Il catalogo soprastante delle attività militari e delle dichiarazioni bellicose fa supporre un alt alle ottimistiche aspettative risultanti dalla fine della Guerra Fredda, che di fatto non è mai terminata ma ha spostato le sue operazioni, in buona sostanza, verso Oriente. Comunque, coloro i cui i nomi saranno evocati ed invocati il 9 novembre in occasione dell’anniversario dell’abbattimento del Muro di Berlino non hanno avuto successo nell’immediato periodo successivo. Tre anni dopo la caduta del Muro, George H. W. Bush senior, perfino un anno dopo l’Operazione “Tempesta sul Deserto”, è diventato solo il terzo Presidente americano, a partire dall’Ottocento, a perdere il tentativo di una rielezione. Quattro anni dopo la caduta, Mikhail Gorbachev concorreva alla Presidenza della Russia e riceveva solo lo 0,5% dei voti. Nella sua ultima corsa alla Presidenza della Polonia nel 2000, Lech Walesa, visto che il suo elettorato nazionale aveva finalmente capito qualcosa sul suo conto, ha ricevuto l’1% dei consensi. Ma lui e i suoi camerati occidentali eroi della Guerra Fredda marciano ancora e sempre per affrontare la Russia durante l’attuale fase di un nuovo conflitto. In luglio, in quella che è stata intestata come “Una lettera aperta all’Amministrazione Obama dall’Europa Centrale e Orientale”, campioni della vecchia/nuova Guerra Fredda, come

Lech Walesa, Vaclav Havel, Valdas Adamkus, Alexander Kwasniewski e Vaira Vike-Freiberga – Adamkus ha vissuto per diversi decenni negli USA e Vike-Freiberga in Canada – hanno inchiodato la loro retorica anti-russa a toni che non si erano mai più uditi dall'epoca dell'Amministrazione Reagan. Questi, alcuni dei loro commenti: “Noi abbiamo operato per costruire rapporti d'amicizia e relazioni bilaterali. Noi rappresentiamo voci dell'Atlantismo all'interno della NATO e dell'Unione Europea. Le nostre nazioni si sono sempre impegnate a fianco degli Stati Uniti nei Balcani, in Iraq, e attualmente in Afghanistan... Nubi tempestose hanno cominciato ad ammassarsi all'orizzonte della politica estera” “Le nostre speranze per un miglioramento delle relazioni con Mosca e che finalmente Mosca si capacitasse del tutto della nostra completa sovranità ed indipendenza, dopo il nostro ingresso nella NATO e nell'Unione Europea, non si sono pienamente realizzate. Al contrario, la Russia è ritornata ad essere una potenza revisionista inseguendo un programma ottocentesco, però con tattiche e metodi del XXI secolo.” “Il pericolo è che la strisciante intimidazione di Mosca e i tentavi di allargare la sua influenza nella regione possano portare fuori tempo ad una neutralizzazione de facto della regione.” “La nostra regione ha patito quando gli Stati Uniti hanno dovuto sottostare al ‘realismo’ di Yalta. E ha goduto benefici quando gli Stati Uniti hanno usato la loro potenza in una lotta di principio. Questo è stato cruciale durante la Guerra Fredda e quando si sono aperte le porte alla NATO. Avesse prevalso un analogo ‘realistico’ punto di vista agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, ora noi non saremmo nella NATO...” “Noi sentiamo il bisogno di un rafforzamento della NATO come il più importante punto di collegamento fra Stati Uniti ed Europa per la sicurezza. Per noi la NATO rappresenta la sola credibile potenza che ci garantisce in modo deciso la sicurezza. La NATO deve riconfermare la sua funzione centrale di difesa collettiva, anche adesso che siamo nel XXI secolo soggetti a nuove minacce. Un fattore chiave a partecipare con tutte le nostre potenzialità alle missioni di spedizione oltremare della NATO è il pensiero che noi siamo sicuri a casa nostra.” [26] Quindi, la missiva collettiva clamorosamente appoggiava i progetti USA per l'intercettazione di missili nell'Europa Orientale e appoggiava la Georgia di Mikheil Saakashvili (un altro ex-residente negli Stati Uniti) come motivo di riferimento per un nuovo confronto con la Russia. Il 22 settembre, il britannico *The Guardian* pubblicava una simile “Lettera Aperta” di gruppo, questa volta sottoscritta da Vaclav Havel, Valdas Adamkus, Mart Laar, Vytautas Landsbergis, Otto de Habsbourg, Daniel Cohn Bendit, Timothy Garton Ash, André Glucksmann, Mark Leonard, Bernard-Henri Lévy, Adam Michnik e Josep Ramoneda, che faceva appello all'Europa per un appoggio alla Georgia, e metteva in evidenza storiche allusioni ad avvenimenti attuali, prima del settantesimo anniversario dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale e del ventesimo della caduta del Muro di Berlino: “Nel momento in cui l'Europa ricorda la vergogna del patto Ribbentrop-Molotov del 1939 e gli accordi di Monaco del 1938, e quando si prepara a celebrare la caduta del Muro di Berlino e lo smantellamento della Cortina di Ferro del 1989, una questione ci sorge nella mente: “Abbiamo veramente imparato le lezioni della storia?” “Vent'anni dopo l'emancipazione di mezzo continente, un nuovo muro sta per essere innalzato in Europa – questa volta attraverso il ter-

ritorio sovrano della Georgia. “Noi facciamo appello urgente ai 27 leader democratici dell'Unione Europea di definire una attiva strategia opportuna ad aiutare la Georgia a riguadagnare pacificamente la sua integrità territoriale e ad ottenere il ritiro delle forze russe illegalmente stazionanti sul suolo georgiano... Diventa essenziale che l'Unione Europea e i suoi stati membri inviino un chiaro ed inequivocabile messaggio all'attuale dirigenza Russa.” [27] La Georgia è divenuta una duplice Cecoslovacchia, quella del 1938 e quella del 1968, una nuova Berlino, una nuova Polonia e così via.

Personaggi dell'Europa Orientale ed Occidentale, come i firmatari dell'appello precedente, contrariamente a quello che asseriscono, sono nostalgici della Guerra Fredda e ansiosi di lanciare una nuova crociata contro una Russia stroncata ed indebolita. Nel pieno stile degli “interventi umanitari” degli anni Novanta del secolo scorso, queste campagne sono la loro merce in vendita. Ma la richiesta di una maggior “potenza decisa” che gli Stati Uniti dovrebbero fornire in Europa, così come nel Caucaso e di una espansione della NATO verso i confini della Russia, può provocare una catastrofe, che il continente e il mondo erano stati abbastanza fortunati da avere scampato la prima volta.

#### Note:

- [1] Agenzia russa di informazione Novosti, 6 novembre 2009
- [2] Riportato da Bill Bradley, *Foreign Policy* (Politica Estera), 9 novembre, 2009
- [3] Voce della Russia, 22 ottobre 2009
- [4] Presidente della Repubblica di Lituania, 9 ottobre 2009
- [5] *Warsaw Business Journal*, 20 aprile 2009
- [6] Bulgaria, Romania: basi USA e NATO per la guerra ad Oriente. *Stop NATO*, 24 ottobre 2009  
<http://rickrozoff.wordpress.com/2009/10/25/bulgaria-romania-u-s-nato-bases-for-war-in-the-east>
- [7] U.S. Air Forces in Europa, 29 ottobre 2009
- [8] Esercitazioni tattiche NATO in Georgia: minacce di una nuova guerra nel Caucaso. *Stop NATO*, 8 maggio 2009 a: <http://rickrozoff.wordpress.com/2009/08/28/nato-war-games-in-georgia-threat-of-new-caucasus-war>
- [9] Trend News Agency, 28 ottobre 2009
- [10] *Rustavi2*, 31 ottobre 2009
- [11] *The Messenger*, 3 novembre 2009
- [12] *Deutsche Presse-Agentur*, 28 ottobre 2009
- [13] *Radio Polonia*, 3 novembre 2009
- [14] Video  
<http://csis.org/multimedia/video-strategic-overview-us-and-central-europe-strategic-interests>
- [15] Audio  
<http://csis.org/multimedia/corrected-us-and-central-europe-radoslaw-sikorski>
- [16] *Radio Polonia*, 27 ottobre 2009
- [17] *Radio Polonia*, 28 ottobre 2009
- [18] *Russia Today*, 28 ottobre 2009
- [19] *Radio Polonia*, 28 ottobre 2009
- [20] Comando degli Stati Uniti per l'Europa, 2 novembre 2009
- [21] *Ibid*
- [22] *Baltic Business News*, 27 ottobre 2009
- [23] *Defense Professionals*, 26 ottobre 2009
- [24] *Associated Press*, 2 novembre 2009
- [25] Agenzia russa di informazione Novosti, 2 novembre 2009
- [26] *Gazeta Wyborcza*, 15 luglio 2009
- [27] *The Guardian*, 22 settembre 2009